

La costruzione *tian* (tun) + infinito nel dialetto tedesco di Merano*

Jan Casalicchio, Elena Perna

(Università di Padova)

1. Premessa: "do support" vs "tian+infinito"

Il fenomeno definito come '*do support*', cioè l'inserzione di una forma coniugata del verbo *fare* priva di valore semantico e accompagnata dal verbo lessicale all'infinito, è tipico dell'inglese. In questa lingua, la sua distribuzione corrisponde a contesti sintattici precisi e facilmente individuabili, ai quali la letteratura ha dedicato molto spazio, interrogandosi soprattutto sulle caratteristiche sintattiche e morfologiche proprie dell'inglese che rendono obbligatoria la costruzione¹.

In realtà, esistono altre lingue in cui si osservano strutture almeno superficialmente simili: in Benincà - Poletto 2004, per esempio, si prende in considerazione la distribuzione dell'inserzione del verbo *fa* 'fare' come ausiliare nel dialetto romanzo di Monno (BS), mettendo in luce come i contesti di occorrenza siano un sottoinsieme coerente di quelli dell'inglese, costituito dalle sole frasi interrogative indipendenti.

Inoltre, il fenomeno è conosciuto in una buona parte dei dialetti tedeschi, appartenenti sia al gruppo meridionale alto tedesco sia a quello settentrionale basso tedesco: ad essere

* Gli autori ringraziano sentitamente tutti gli informatori di Merano, tutti coloro che sono intervenuti con osservazioni alla presentazione in occasione della Giornata di Dialettologia e inoltre Birgit Alber, Marco Angster, Paola Benincà, Federica Cognola, Andrea Padovan e Cecilia Poletto per le discussioni e gli utili suggerimenti. Il lavoro nasce da una stretta collaborazione tra i due autori, ma, nello specifico, i paragrafi 1, 2, 3 e 5.1 sono stati curati da Elena Perna, i paragrafi 4, 5.2, 6 da Jan Casalicchio.

1 Più precisamente, questi contesti sono costituiti da tutte le frasi interrogative indipendenti sì / no (es. *Do you eat apples?*) e wh- non soggetto (es. *What do you eat?*), le frasi negative (es. *I don't eat apples*), le frasi cosiddette enfatiche (es. *He DOES eat apples!*, con verbo *do* sempre accentato). La costruzione è invece opzionale nelle frasi all'imperativo (es. *Do come in!*) e agrammaticale quando sono presenti ausiliari e modali (**What do you have eaten? *Do you can come?*) Per quanto concerne la bibliografia al riguardo, molto ampia, si può fare riferimento a Schwarz 2004: 49-50; inoltre, si veda il par. 2 del presente articolo.

utilizzate in unione con un infinito sono le diverse forme dialettali del verbo *tun* 'fare' che formano così una perifrasi (*Tun-Periphrase* in tedesco) non ammessa nella lingua standard:

- (1) a. Mei Frau duäd bigln. Bavarese di Passau, Eroms 1998: 144
 * Meine Frau tut bügeln. / Meine Frau bügelt.
Mia moglie fa stirare 'Mia moglie stira'
- b. Dads es heid no fuußboischbuin?
 * Tut ihr heute noch Fußballspielen? / Spielt ihr heute noch Fußball?
Fate voi oggi ancora calcio giocare 'Giocate ancora a calcio oggi?'
- c. I däd scho noganga Svevo, Staudenmaier 2002: 41
 * Ich täte schon hingehen / Ich würde schon hingehen (tedesco colloquiale)
Io farei-CONG ben li andare 'Io ci andrei proprio'
- d. Wenn he sowat seggen deit, lücht he! Amburgo, Schwarz 2004: 43
 * Wenn er so etwas sagen tut, lügt er! / Wenn er so etwas sagt, lügt er!
Se lui tale cosa dire fa, mente lui! 'Se dice una cosa del genere, mente!'

Rispetto ai casi dell'inglese o del monnese a cui si è accennato sopra è immediatamente visibile una differenza: i contesti sintattici in cui il verbo *tun* può essere inserito sono molto vari e, ad esempio, non è facile individuare restrizioni legate alla tipologia di frase, interrogativa o negativa, come nel caso di inglese e monnese. Non bisogna quindi stupirsi se la maggior parte degli autori che si sono occupati del problema (tra i quali si possono ricordare, tra gli altri, Eroms 1998, Fischer 2000, Langer 2001, Staudenmaier 2002 e Schwarz 2004) descrive la *Tun-Periphrase* dei dialetti tedeschi in termini di polifunzionalità e opzionalità, sottolineando così come, almeno a prima vista, l'inserzione del verbo *tun* possa avvenire, anche all'interno di una stessa varietà dialettale, in un gran numero di contesti senza essere obbligatoria in nessuno di essi.

Il presente contributo si concentra sull'uso della *Tun-Periphrase* nel dialetto alto tedesco bavarese della città di Merano (BZ), di cui uno dei due autori è parlante nativo. I dati sono stati ottenuti aggiungendo alle prime intuizioni personali i risultati di questionari somministrati a un ristretto gruppo di informatori; i questionari prevedevano sia la valutazione di grammaticalità di frasi già formate sia la formulazione di nuove frasi tradotte in dialetto dal tedesco standard o suggerite da un contesto delineato. L'obiettivo del lavoro è quello di fornire un quadro il più possibile preciso dei contesti in cui la perifrasi viene (o non viene) utilizzata e, a partire da questo quadro, provare a verificare se esistano delle analogie sintattiche più profonde tra questo fenomeno e il *do support* inglese. Inizialmente dunque si delinearono brevemente le caratteristiche distintive del *do support* dal punto di vista

sintattico, partendo dall'idea, abbondantemente sfruttata nella letteratura sull'argomento, dell'inserzione di *do* come strategia *last resort* (par.2). In seguito si procederà ad offrire un breve schizzo dei tratti principali della sintassi del meranese coinvolti nell'analisi (par.3), per arrivare poi alla descrizione dei contesti d'uso della perifrasi (par.4) e a una riflessione sintattica su di essi (par.5).

2. *Do support* come strategia "last resort"

A delineare le basi della teoria dell'inserzione di *do* come strategia *last resort* in inglese, sfruttando peraltro alcune osservazioni già presenti in Chomsky 1975, è un articolo di Pollock (Pollock 1989) dedicato all'analisi delle proiezioni funzionali del verbo (IP). Successivamente la teoria è stata ripresa e rianalizzata sotto numerosi punti di vista, soprattutto in riferimento all'inglese, ma anche con applicazione a fenomeni simili in altre varietà, come nel caso di Benincà-Poletto 2004².

I punti chiave delle teorie *last resort* riguardano innanzitutto la natura del verbo *do*, che viene considerato come *dummy*, cioè verbo funzionale, privo di valore semantico proprio e inserito nelle proiezioni di IP, da dove può ulteriormente muoversi in posizioni più alte, per esempio salendo nelle proiezioni di testa di CP nelle interrogative. Come prova a sostegno di questa ipotesi vengono presentate, per l'inglese, l'incompatibilità con altri elementi funzionali inseriti nelle stesse proiezioni (per esempio i verbi modali: **Would do you eat apples?* o altri verbi ausiliari: **Have do you eaten apples?*) e, contemporaneamente la presenza nel verbo *do* di morfologia di tempo e accordo, che impedisce di pensare a un'inserzione diretta in proiezioni più alte (per esempio in C° nelle interrogative).

Per quanto riguarda le condizioni di inserzione, esse si creano quando sono presenti contemporaneamente due vincoli opposti: un primo vincolo che impedisce che il verbo lessicale salga oltre certe posizioni (molto basse, probabilmente non oltre VP, per l'inglese) e un secondo vincolo che impone di verificare un determinato tratto più in alto nella derivazione, richiedendo dunque il movimento del verbo. L'inserzione permette di soddisfare questo secondo vincolo senza bisogno di muovere il verbo lessicale, che rimane così nella sua posizione di origine.

2 Naturalmente non sono mancate anche le critiche, recentemente provenienti soprattutto da studiosi che operano nell'ambito del cosiddetto 'modello ottimalista'. Si veda, per esempio, Grimshaw 2010, dove il concetto di *last resort* viene considerato come "both fundamentally right and fundamentally incoherent".

Resta da spiegare perchè soltanto in alcune lingue, come l'inglese, il verbo lessicale non possa salire oltre determinate posizioni: in Pollock 1989 si propone che la restrizione sia da collegare all'impossibilità per il verbo inglese di controllare l'assegnazione dei ruoli tematici da posizioni al di fuori di VP, impossibilità che dipenderebbe a sua volta dalla povertà della morfologia verbale inglese.

La scoperta di un fenomeno simile in una lingua romanza, il dialetto di Monno, ha però permesso di smentire almeno quest'ultima correlazione: i verbi in monnese mantengono la stessa morfologia verbale 'ricca' delle altre lingue romanze e possono tra l'altro salire almeno fino alle proiezioni di IP; ad agire come barriera sarebbero in questo caso solo le proiezioni di CP (e infatti, coerentemente, in monnese l'inserzione di *fa* riguarda solo le frasi interrogative) e diventa perciò difficile ricollegare il fenomeno all'assegnazione dei ruoli tematici. Sembrano invece confermate le intuizioni sulla natura del verbo funzionale così come quelle sulla sua inserzione in IP, dal momento che anche nel dialetto di Monno si incontrano restrizioni per quanto riguarda la presenza di *fa* insieme con verbi modali e ausiliari evidentemente inseriti nelle proiezioni funzionali di IP.

In ogni caso, il fulcro di tutte queste teorie è rappresentato dall'idea dell'inserzione di *do* come strategia che permette di soddisfare requisiti necessari che non potrebbero essere soddisfatti altrimenti: è in questo senso che il fenomeno assume la sua dimensione di '*last resort*' e proprio questo punto si concilia male con quanto si osserva nei dialetti tedeschi dove l'uso di *tun* sembra invece avere, almeno a prima vista, natura opzionale e non obbligatoria.

In realtà, come emergerà in seguito dai dati, esistono anche in meranese contesti dove l'inserzione di *tun*, obbligatoria per soddisfare il vincolo del V2, ha tutte le caratteristiche di una strategia *last resort*, con il verbo *tun* che costituisce un vero e proprio *dummy* funzionale. Al contrario, in altri contesti, dove l'inserzione è opzionale, *tun* non è semanticamente vuoto, ma veicola valori modali e impone requisiti sul soggetto.

3. Il dialetto di Merano: caratteristiche sintattiche e criteri dell'indagine

Il dialetto parlato a Merano (BZ) e, con alcune variazioni fonetiche e fonologiche, nel territorio circostante, appartiene al sottogruppo dei dialetti tirolesi, facente parte a sua volta del gruppo bavarese dei dialetti alto-tedeschi. Esso presenta al suo interno differenze diatopiche, riconducibili soprattutto a una distinzione tra centro (città di Merano) e periferia (circondario) e differenze diastratiche, dipendenti, tra l'altro, anche dal maggiore o minore

influsso esercitato sul dialetto dal tedesco standard. Come in tutto il territorio dell'Alto Adige, il dialetto è utilizzato nella maggior parte degli ambiti comunicativi, ad eccezione della scuola, delle funzioni religiose e di situazioni di particolare ufficialità.

Tra le caratteristiche sintattiche, quelle che avranno rilievo per la nostra indagine sono le seguenti:

i) la rigida struttura V2 nelle frasi indipendenti, del tutto analoga a quella del tedesco standard:

- (2) a. Dr Paul zeichnet schun wieder sein Haus. 'Paul disegna di nuovo la sua casa.'
Il Paul disegna PART di nuovo sua casa
- b. Sein Haus zeichnet dr Paul schun wieder. 'La sua casa disegna di nuovo Paul'
Sua casa disegna il Paul PART di nuovo
- c. Schun wieder zeichnet dr Paul sein Haus. 'Di nuovo disegna la sua casa Paul'
PART di nuovo disegna il Paul sua casa

ii) un ordine profondo SOV che genera, combinato con il vincolo V2, una netta asimmetria nell'ordine dei costituenti tra frasi indipendenti e secondarie³:

- (3) a. Dr Paul zeichnet sein Haus. 'Paul disegna la sua casa'
Il Paul disegna sua casa
- b. ..., dass dr Paul sein Haus zeichnet. '...che Paul disegna la sua casa'
che il Paul sua casa disegna

Per quanto riguarda la morfologia verbale, si possono notare:

i) la scomparsa delle forme di passato semplice (*Präteritumscwhund*), caratteristica tipica dei dialetti alto-tedeschi e parzialmente, anche del tedesco standard, almeno a

3 L'ordine profondo SOV è stato in origine interpretato come effetto di un parametro 'testa a destra' (che troverebbe riflesso anche in altre caratteristiche sintattiche del tedesco come, in ambito nominale, la presenza dei casi e di alcune postposizioni): nei diagrammi ad albero le teste dei due livelli VP e IP vengono dunque rappresentate a destra dei rispettivi complementi. Questa soluzione è ancora scelta da numerose grammatiche (es. Grewendorf 2002). Secondo la teoria dell'antisimmetria di Kayne (Kayne 1994), che propone l'esistenza di una sola struttura x-barra universale con testa a sinistra del complemento, l'ordine del tedesco e delle cosiddette lingue a testa finale è da intendere come risultato di una serie di movimenti successivi delle teste verbali e dei rispettivi complementi. Dal momento che la scelta tra i due modelli non ha ricadute di rilievo sulla presente analisi, si preferisce mantenere il modello di rappresentazione 'tradizionale'.

livello colloquiale;

ii) la scomparsa delle forme di *Konjunktiv I*, utilizzate nello standard per il discorso indiretto e sostituite in dialetto dall'indicativo;

iii) la tendenza, eccetto che per pochissimi verbi ad alta frequenza, all'uso di forme analitiche composte con ausiliare + verbo lessicale che sostituiscono quasi completamente quelle sintetiche per il *Konjunktiv II*, tendenza condivisa ancora una volta anche dallo standard, anche se con alcune differenze⁴.

I dati utilizzati per indagare l'uso della perifrasi provengono da questionari distribuiti a un campione piuttosto omogeneo, composto da persone giovani (20-30 anni), con livello di istruzione medio-alto. I compiti richiesti erano di tre tipi differenti: nel primo gruppo di domande si richiedeva di formulare giudizi di appropriatezza su frasi già formulate in meranese, secondo una scala di quattro possibili valori (da 1 = del tutto corretto a 4 = del tutto inaccettabile); nel secondo gruppo di domande si richiedeva la scelta, tra più proposte, della frase maggiormente appropriata in relazione a un contesto descritto; infine nell'ultimo gruppo di domande si richiedeva di riformulare in meranese frasi proposte in tedesco standard.

I risultati hanno messo in luce tra i parlanti una vistosa spaccatura in due gruppi, corrispondente alle differenze diatopiche tra città e circondario: un primo gruppo, che parla la varietà dei paesi circostanti, accetta più facilmente la perifrasi in una varietà di contesti diversi mentre un secondo gruppo cittadino, probabilmente anche per influsso dello standard, la rifiuta quasi costantemente, con l'eccezione di pochi casi. Nel valutare i risultati, per tentare di definire restrizioni e contesti d'uso, si è dunque tenuto conto di questa differenza, considerando come particolarmente significativi, da un lato, i contesti rifiutati anche da chi tende ad utilizzare frequentemente la perifrasi e, dall'altro, i contesti ammessi, o comunque valutati meno negativamente, anche da coloro che tendono a non utilizzarla pressochè mai⁵.

4 In tedesco standard si usano forme sintetiche del *Konjunktiv II* solo dei verbi cosiddetti forti. Con gli altri verbi si utilizza di norma una forma analitica con congiuntivo dell'ausiliare *werden*.

5 Il lettore tenga dunque presente che i contesti di inserzione definiti in seguito come 'obbligatori' sono stati accettati da tutti i parlanti, quelli definiti come 'impossibili' sono stati rifiutati da tutti i parlanti, mentre quelli 'opzionali' sono stati accettati, con le opportune restrizioni, dai parlanti del circondario che utilizzano di più la perifrasi, mentre sono stati prevalentemente rifiutati dagli altri.

4. La costruzione '*tian* + infinito' in meranese

Se prendiamo ora in esame i dati sulla *Tun-Periphrase* del meranese, possiamo notare già a prima vista come il suo comportamento diverga radicalmente da quello del *do support* dell'inglese, come dimostrano le seguenti frasi:⁶

- | | | | | | |
|-----|----|--|-----|--|---------------|
| (4) | a. | Er tuat lernen.
* <i>Er tut lernen</i>
<i>Egli fa studiare</i> | a'. | Er lernt.
<i>Er lernt</i>
<i>Egli studia</i> | 'Studia.' |
| | b. | Er tuat net lernen.
* <i>Er tut nicht lernen</i>
<i>Egli fa non studiare</i> | b'. | Er lernt net.
<i>Er lernt nicht</i>
<i>Egli studia non</i> | 'Non studia.' |
| | c. | Tuat er lernen?
* <i>Tut er lernen?</i>
<i>Fa egli studiare?</i> | c'. | Lernt er?
<i>Lernt er?</i>
<i>Studia egli?</i> | 'Studia?' |

Mentre in inglese c'è una chiara distinzione tra frasi affermative (formulate sempre senza il *do support*, con eccezione dei contesti enfatici) e frasi negate o interrogative, dove l'inserzione del *do* è obbligatoria (tranne che nelle interrogative sul soggetto), in meranese il *tian* può essere inserito opzionalmente in tutti e tre questi tipi di frase.

Per poter analizzare in profondità la *Tun-Periphrase* meranese è dunque di fondamentale importanza individuare innanzitutto le restrizioni al suo utilizzo. In seguito vedremo come i contesti d'uso di questa perifrasi si possano dividere in due gruppi: del primo gruppo fanno parte i contesti in cui il meranese richiede obbligatoriamente l'inserimento del *tian*, mentre il secondo gruppo riunisce le occorrenze in cui il *tian* sembra essere solo opzionale.

4.1. Restrizioni all'inserimento del *tian*

Generalmente la *Tun-Periphrase* è incompatibile con i verbi ausiliari *sein* ('essere'), *hobn* ('avere') e *werdn* ('diventare', ausiliare per il futuro e il passivo):

- | | | | | | |
|-----|----|--|--|--|-------------------|
| (5) | a. | *I tua schun gessn hobn.
* <i>Ich tue schon gegessen haben</i>
<i>Io faccio già mangiato avere</i> | | | 'Ho già mangiato' |
|-----|----|--|--|--|-------------------|

6 Gli unici contesti di inserzione del *do/tian* comune alle due lingue sembrano essere l'uso enfatico e l'imperativo, per cui cfr. *infra* (par. 4.3).

- b. * Er tuat morgn long schlofn werd'n. 'Domani dormirà a lungo'
 * *Er tut morgen lang schlafen werden*
Egli fa domani a lungo dormire AUX-Fut
- c. * Sie tian ollm um 7.00 gweckt werd'n. 'Vengono sempre svegliati alle 7.00'
 * *Sie tun immer um 7.00 geweckt werden*
Loro fanno sempre alle 7.00 svegliati AUX-Pass

L'inserzione di *tian* è considerata agrammaticale anche quando questi stessi verbi sono usati come verbi lessicali; *hobn* sembra comunque leggermente più accettabile:⁷

- (6) a. * Du tuasch bled sein. 'Sei scemo'
 * *Du tust blöd sein*
Tu fai scemo essere
- b. ?? Es tiats beade a Kotz hobn. 'Voi avete entrambi un gatto'
 * *Ihr tut beide eine Katze haben*
Voi fate entrambi un gatto avere

In presenza di verbi modali, come *kennen* ('potere, riuscire' e 'sapere'), *welln* ('volere'), *miaßn* ('dovere') e *derfn* ('potere, avere il permesso'), la situazione si presenta meno netta: in alcuni casi la combinazione di verbo modale e *tian* è sentita come del tutto agrammaticale, in altri invece appare come marginale:

- (7) a. ?? Er tuat heint erst um 6.00 telephonieren kennen. 'Può telefonare solo alle 6.00'
 * *Er tut heute erst um 6.00 telephonieren können*
Egli fa oggi solo alle 6.00 telefonare potere
- b. ?? Tuasch du des essn welln? 'Vuoi mangiarlo?'
 * *Tust du das essen wollen?*
Fai tu questo mangiare volere?

Come vedremo nel paragrafo 5.2, il rapporto tra i verbi modali – e più in generale tra i verbi funzionali generati in IP – e il *tian* è più complesso, e può essere forse spiegato alla luce della teoria di Cinque sulla struttura funzionale di IP (Cinque 1999 e Cinque 2006).

4.2. Inserzione obbligatoria di *tian*

In meranese, come in molti altri dialetti meridionali, esistono alcuni contesti in cui la

⁷ Esiste a questo proposito un parallelismo con la situazione dell'inglese, dove, mentre *to be* non ammette mai il *do support*, *to have* lo ammette e, in alcune varietà, come l'*American English*, lo richiede obbligatoriamente.

perifrasi con il *tian* è obbligatoria (o nettamente preferita). Le norme del tedesco standard, come vedremo, permettono invece l'inserimento del *tian* solo in un caso.

In primo luogo, il verbo *tian* al congiuntivo (*i tat, du tatsch...*, 'io farei, tu faresti') è usato come ausiliare per le forme perifrastiche del *Konjunktiv II* di quasi tutti i verbi; le forme sintetiche sono conservate solo per *sein* ('essere') e *haben* ('avere'); con i verbi ad alta frequenza come *gian* ('andare') che possiedono una forma sintetica, questa può alternare con la forma analitica (cfr. gli esempi 8 a e b). Il meranese è accomunato dunque al tedesco standard colloquiale dal ricorso a una perifrasi per il *Konjunktiv II*, ma le due varietà divergono nella scelta dell'ausiliare (cfr. la glossa dell'esempio 9):

- (8) a. I tat iatz hoamgian. 'Adesso andrei a casa'
 **Ich täte jetzt heimgehen*
Io farei adesso a-casa-andare
- b. I ganget iatz hoam.
Ich ginge jetzt heim.
Io andrei adesso casa
- (9) a. Wenn i du war, tat i mi glei entschuldign⁸.
 * *Wenn ich du wäre, täte ich mich gleich entschuldigen* (ted. standard:.. würde ich...)
Se io tu fossi, farei-CONG io me subito scusare 'Se fossi in te, mi scuserei subito'

Il secondo caso di inserzione obbligatoria del *tian* riguarda un gruppo di verbi composti, costituiti da una prima parte sostantivale o avverbiale e da un verbo vero e proprio, come per esempio *staubsaugn* (composto da *Staub* 'polvere' e *saugn* 'aspirare', cioè 'passare l'aspirapolvere') o *fernschaugn* (*fern* 'lontano' + *schaugn* 'guardare', ossia 'guardare la televisione'). Questi verbi non possono salire a CP per soddisfare l'obbligo del V2, perché da un lato non possono comportarsi come verbi separabili, che lasciano nella posizione di origine la parte avverbiale o preposizionale (come, per esempio, il verbo *stottfindn*, in ted. standard *stattfinden* 'avere luogo'). Dall'altro lato, però, non è possibile sollevarli *in toto* come avviene con i verbi non separabili (per esempio, *verstian*, ted. st. *verstehen* 'capire'), perché sono sentiti come troppo 'pesanti'⁹. Si confrontino gli esempi 10 e 11 (rispettivamente con verbo

8 Alcuni parlanti usano anche l'ausiliare *werden*, come in tedesco standard, ma la diffusione di questa perifrasi è più limitata. Cfr. il seguente esempio con (9a):

a'. Wenn i du war, *wuret* i mi glei entschuldign.
Wenn ich du wäre, würde ich mich gleich entschuldigen.
Se io tu fossi, AUX-cong io me subito scusare 'Se fossi te, mi scuserei subito'

9 Anche in tedesco standard esistono alcuni verbi composti formati o con doppia particella iniziale (es.

separabile e non separabile) con il gruppo di esempi in 12 (con verbi composti cosiddetti 'immobili'):

- (10) Es Konzert findet um 20.30 stott. 'Il concerto avrà luogo alle 20.30.'
Das Konzert findet um 20.30 statt.
Il concerto trova alle 20.30 luogo
- (11) Er versteat nix. 'Non capisce niente.'
Er versteht nichts.
Egli capisce niente
- (12) a. Die Muater tuat staubsaugn. 'La madre passa l'aspirapolvere'
**Die Mutter tut staubsaugen*
La madre fa passare l'aspirapolvere
 a'. * Die Muater saugt Staub. (ok in tedesco standard)
 a". * Die Muater staubsaugt. (ok in tedesco standard)
- b. Dr Peter tuat fernschaugn. 'Peter guarda la televisione'
** Der Peter tut fernsehen*
Il Peter fa guardare la televisione
 b'. * Dr Peter schaug fern. (ok in tedesco standard)
 b". * Dr Peter fernschaug. (agrammaticale anche in ted. standard)

Nelle proposizioni secondarie, invece, il verbo non deve salire in CP, e infatti l'uso della perifrasi è possibile, ma non indispensabile come nelle principali:

- (13) a. ..., weil die Muater im Wohnzimmer staubsaugt / staubsaugn tuat.
*weil die Mutter im Wohnzimmer staubsaugt / *staubsaugen tut*
perchè la madre in soggiorno passa-l'aspirapolvere / passare l'aspirapolvere fa
 '...perché la madre passa l'aspirapolvere in salotto'
- b. ..., dass dr Peter fernschaug / fernschaugn tuat. '...che Peter guarda la telev.'
*dass der Peter fernsieht / *fernsehen tut*
che il Peter guarda-la-televisione / la-televisione-guardare fa

uraufführen 'mettere in scena per la prima volta') o con prima parte nominale / avverbiale (es. *schutzimpfen* 'vaccinare', *zwischenlanden* 'fare scalo (con l'aereo)') che non sembrano poter salire alla posizione di V2 e che sono perciò definiti 'verbi immobili' (Vikner 2005). Dal momento che l'inserzione di *tun* non è ammessa in tedesco standard questi verbi possono comparire solo in forma di infinito in unione con altri ausiliari oppure, coniugati, nelle proposizioni secondarie. Dal punto di vista dei singoli elementi lessicali, non c'è comunque esatta corrispondenza tra meranese e verbi identificati da Vikner e, in particolare, molti verbi 'immobili' del meranese (come quelli citati negli esempi in 12) appartengono invece nello standard a una delle due categorie separabili / non separabili.

questa veicolerebbe; si tratta sempre di valori ricollegabili alla dimensione imperfettiva, come progressivo (16 a), durativo (16 b) e abituale (16 c):

- (16) a. Er tuat grod schlofn. 'Sta dormendo'
 * *Er tut gerade schlafen*
Egli fa in-questo-momento dormire
- b. Er tuat schun n gonzn Tog lei telefonieren. 'Telefona soltanto tutto il giorno'
 * *Er tut schon den ganzen Tag nur telefonieren* (oppure: 'E' tutto il giorno che telefona.)
Egli fa già l'intero giorno solo telefonare
- c. I spiel nimmer mit dir, du tuasch ollm lei schwindeln!
 * *Ich spiele nicht mehr mit dir, du tust immer nur schwindeln!*
Io gioco non più con te, tu fai sempre solo barare!
 'Non gioco più con te, bari sempre!'

La spiegazione tradizionale però si scontra con un dato molto importante: il valore aspettuale non è praticamente mai espresso soltanto dalla perifrasi, perché è sempre necessario un corrispondente avverbio (o complemento) che lo espliciti e rafforzi¹². Una frase come (17), dunque, se estrapolata dal contesto è assolutamente ambigua, perché può essere interpretata alla luce di tutti e tre i valori sopramenzionati:

- (17) Er tuat lesn 'Sta leggendo' oppure 'Legge'
 * *Er tut lesen*
Egli fa leggere

Il valore aspettuale rimane dunque legato principalmente all'avverbio (o complemento), e l'interpretazione della perifrasi segue la semantica di quest'ultimo. Inoltre, a ben vedere esistono anche altri avverbi che sembrano favorire l'inserzione di *tian*. Si tratta in particolare di quelli modali:

- (18) a. Er tuat schlecht zeichnen. 'Disegna male'
 * *Er tut schlecht zeichnen*
Egli fa male disegnare
- b. Dr Peter tuat n wirklich super nochmochn. 'Peter lo imita davvero bene'
 * *Der Peter tut ihn wirklich super nachmachen*
Il Peter fa lui davvero super imitare

12 Questa obiezione era già presente ad alcuni degli autori che si sono occupati della *Tun-Periphrase* (cfr. per esempio Abraham-Fischer 1998).

Tenendo conto di questi dati, si può supporre che non sia la presenza del *tian* a veicolare determinati valori aspettuali, ma che questi siano già espressi dagli avverbi stessi. Nell'ottica di un modello come quello di Cinque (1999), in cui gli avverbi sono generati nelle posizioni di Specificatore della struttura funzionale dell'IP, siamo portati a ipotizzare che la presenza del *tian* sia richiesta proprio dagli avverbi: dal momento che si tratta di un verbo funzionale, quindi generato in IP, il *tian* potrebbe essere generato o nella testa della proiezione che ospita nello Specificatore uno degli avverbi sopra elencati, quando questo è realizzato; oppure che sia comunque generato più in basso, e che in seguito salga a questa testa per un *matching* di tratti con l'avverbio.

Un'altra funzione dell'inserimento del *tian*, già segnalata da Abraham-Fischer (1998), è collegata alla pragmatica: infatti, grazie alla presenza del *tian* in seconda posizione, il verbo lessicale può rimanere in fondo, aggirando così l'obbligo del V2; in questo modo il verbo occupa una posizione di rema naturale (Abraham-Fischer 1998). Quest'osservazione è confermata in particolare dai seguenti esempi¹³:

- (19) a. Er tuat | Mathe lernen. 'Studia matematica.'
 *Er tut Mathe(matik) lernen
 Egli fa matematica studiare
- b. Er lernt | Mathe. 'Studia matematica'
 Er lernt Mathe(matik)
 Egli studia matematica

Una frase come (19 a) può essere usata in domande come “Cosa fa Martin?”, in cui *studiare matematica* rappresentano quindi la parte rematica della frase. L'esempio (19 b), invece, è più adatto a domande come “Cosa studia Martin?”, in cui *studiare* è un elemento dato, e quindi appartiene alla parte tematica. Quest'analisi trova riscontro anche nelle frasi rematiche, in cui non è possibile ricorrere al *tian* (esempio 20), e in frasi che contengono elenchi di azioni, in cui l'inserzione di *tian* risulta particolarmente naturale e accettata:

- (20) Es telephoniert dr Votr. vs. *Es tuat dr Votr telephoniern. 'Telefona il padre.'
 Es telephoniert der Vater *Es tut der Vater telephonieren
 ESPL telefona il padre ESPL fa il padre telefonare

- (21) Um den Kuchn zu mochn, tua i n Teig zuerst mischn, nor knetn und zum

13 In questi esempi il segno '|' indica il confine tra tema e rema.

**Um diesen Kuchen zu machen, tue ich den Teig zuerst mischen, danach kneten und zum
Per questo dolce ZU fare, faccio io l'impasto prima mescolare, poi impastare e alla*

Schluss aufs Backblech legn.

Schluss aufs Backblech legen

fine sulla teglia mettere

'Per fare questo dolce, prima mescolo l'impasto, poi (lo) impasto e alla fine (lo) metto sulla teglia'

L'inserzione di *tian* è frequente anche per frasi con valore enfatico, specialmente in unione con la particella modale *jo* (ted. standard *ja*), utilizzata, per esempio, per controbattere a una precedente affermazione negata in un'interrogativa¹⁴; in questi casi il *tian* è accentato enfaticamente:

(22) Domanda: perchè oggi non stai studiando?

Risposta: I TUA jo lernen!

'Ma io STO studiando!'

**Ich tue ja lernen!*

Io faccio PART studiare!

Un ultimo contesto di inserzione opzionale è costituito dalle frasi imperative: l'effetto sembra essere quello di attenuare il comando, o comunque di renderlo più educato e meno brusco, sottolineando però nel contempo l'azione verbale; è molto frequente quando ci si rivolge a bambini. Il *tian* qui può essere all'indicativo (23 a) o all'imperativo (23 b)¹⁵:

(23) a. Tian's lei nemmen!

'Prenda / prendete pure!'

** Tun Sie nur nehmen!*

Fanno Loro pure prendere!

b. Tua di entn niedersitzn und spiel mit eppes! 'Siediti lì e gioca con qualcosa'

** Tu dich dort niedersitzen und spiel mit etwas!*

Fa' te lì sedere giù e gioca con qualcosa!

4.4. Restrizioni all'uso opzionale del *tian*

Nei casi opzionali descritti in 4.3 (con eccezione dell'imperativo) valgono delle restrizioni maggiori rispetto a quelle riportate in 4.1. In particolare, alcuni gruppi di verbi non permettono l'inserimento opzionale del *tian*. Si tratta dei verbi stativi (esempio 24) e dei verbi

14 Si veda, per uno studio generale sulle funzioni della particella, Coniglio 2007. Si noti anche che l'uso è molto simile a quello enfatico inglese (dove però non compaiono particelle) e che, in entrambe le lingue, *tian / do* sono accentati: ingl. 'I DO study!'

15 Ancora una volta è possibile un parallelismo con gli imperativi inglesi con inserzione di *do* facoltativa: ingl. 'Do come in!'

di percezione e sentimento (*glabn* 'credere', *hoffn* 'sperare', *denkn* 'pensare', *wissn* 'sapere', *segn* 'vedere'), esemplificati in (25):

- (24) *Die Kathrin tuat im Vinschgau wohnen. 'Kathrin abita in Val Venosta'
 *Die Kathrin tut im Vinschgau wohnen
 La Kathrin fa in Val Venosta abitare
- (25) *Tuasch du wissn, wieso er heint net kemmen isch? 'Sai perchè oggi non è venuto?'
 *Tust du wissen, wieso er heute nicht gekommen ist?
 Fai tu sapere perchè lui oggi non venuto è?

Questa restrizione si ricollega a un'altra limitazione, che riguarda il soggetto: l'inserimento opzionale del *tian* è possibile solo se il soggetto può ricoprire il ruolo tematico di agente:

- (27) *De Rede tuat mi ziemlich ärgern 'Questo discorso mi fa arrabbiare'
 *Diese Rede tut mich ziemlich ärgern
 Questo discorso fa me abbastanza arrabbiare
- (28) ??S Telephon tuat olleweil leitn 'Il telefono sta suonando'
 *Das Telephon tut gerade läuten
 Il telefono fa in-questo-momento suonare

E' infine escluso dalla perifrasi un gruppo di verbi ad alta frequenza, che in molte lingue possono essere usati come verbi funzionali (cfr. per esempio per l'italiano Cinque 2006), come *gian* ('andare'), *kemmen* ('venire'), *kregn* ('ricevere'), *mochn* ('fare'), *gebn* ('dare'), etc. (esempi in 26)¹⁶:

- (26) a. *I tua iatz hoamgian. 'Adesso vado a casa'
 *Ich tue jetzt heimgehen
 Io faccio adesso casa-andare
- b. *Er isch beleidigt, weil i ihm net a Gschenk gebn tua.
 *Er ist beleidigt, weil ich ihm nicht ein Geschenk geben tue
 Egli è offeso, perchè io lui-DAT non un regalo dare faccio
 'E' offeso perché non gli do un regalo'

I casi definiti come 'obbligatorî' (cfr. par. 4.2) non sono invece soggetti a nessuna di queste

¹⁶ Questi verbi sono definiti da una parte della tradizione grammaticale tedesca *Kurzverben* (verbi brevi), perchè in alcune varietà germaniche tendono a ridurre la propria sostanza fonologica diventando monosillabi (cfr. Nübling 1995).

restrizioni: i soggetti possono anche essere non agentivi (esempio 29), così come sono possibili verbi stativi, di percezione e sentimento, semiausiliari (30):

(29) Ärgern tuat mi de Rede, net frein! 'Arrabbiare mi fa questo discorso, non mi fa piacere'
Ärgern tut mich diese Rede, nicht freuen
Arrabbiare fa me questo discorso, non far-gioia

(30) a. Tatsch du gern im Vinschgau wohnen? 'Ti piacerebbe vivere in Val Venosta?'
 * *Tättest du gern in Vinschgau wohnen?*
Faresti tu volentieri in Val Venosta abitare?

b. Wissn tua i sel wirklich net! 'Sapere, non lo so davvero!'
Wissen tue ich das wirklich nicht
Sapere faccio io quello davvero non

c. I tat iatz liaber hoamgian. 'Preferirei andare a casa adesso.'
 * *Ich täte jetzt lieber heimgehen*
Io farei adesso più-volentieri andare-a-casa

5. Osservazioni sintattiche

5.1. Inserzione obbligatoria di *tian*

I casi di inserzione obbligatoria di *tian*, descritti nel paragrafo 4.2, sono perfettamente compatibili con una spiegazione di tipo *last resort*, come quella caratteristica dell'inserzione di *do* in inglese.

Si nota infatti, innanzitutto una somiglianza sia per quanto riguarda la natura del verbo inserito sia per la posizione di inserimento: *tian* è infatti utilizzato come verbo funzionale *dummy*, privo di valore semantico, e inserito in una delle proiezioni di IP e da qui è mosso fino a C°, testa del sistema del complementatore, che in tedesco deve obbligatoriamente essere occupata da un verbo finito nelle proposizioni principali (vincolo V2).

Nel caso della topicalizzazione del verbo lessicale così come in quello dei verbi composti immobili, è evidente la necessità di introdurre un verbo finito funzionale in C° dove il verbo lessicale non può arrivare o perchè, appunto, topicalizzato e quindi spostato nello Spec di CP oppure perchè non è in grado di uscire dalle proiezioni di IP.

Conferme di questa natura funzionale sono costituite da:

a) incompatibilità con altri verbi funzionali, ausiliari e modali; tutti questi verbi vengono infatti generati nelle strutture di IP. In particolare, dal momento che gli effetti di agrammaticalità più forte si ottengono con i verbi collocati nelle posizioni più basse della gerarchia elaborata da Cinque (1999), come gli ausiliari e i modali di 'potere', si può

pensare che anche *tian* venga inserito proprio in queste proiezioni¹⁷;

- b) mancanza di restrizioni lessicali sull'inserimento di *tian*; indica che in questo caso il verbo ha perso tutte le proprietà semantiche, compresa l'assegnazione al suo soggetto di un ruolo tematico di agente, che se assegnato sarebbe in conflitto con quello di 'esperiente' o 'tema' richiesto dalla griglia tematica dei verbi di sentimento o stativi.

5.2. Inserzione opzionale di *tian*

I contesti in cui l'inserzione di *tian* è opzionale formano un quadro più sfumato e poco omogeneo, perché i vari casi non presentano particolari analogie dal punto di vista funzionale o semantico, né appaiono legati a specifici vincoli sintattici.

In particolare, la possibilità di modificare l'ordine degli elementi della frase favorisce l'impiego della perifrasi con funzioni pragmatiche precise, ossia per lasciare il verbo nella parte rematica della frase. Anche il suo uso in contesti enfatici o di comando sembra avere una funzione pragmatica, perché permette di rimarcare (o attenuare, in alcune frasi all'imperativo) il concetto espresso dal verbo lessicale. La frequenza con cui si ricorre alla perifrasi con certe classi di avverbi, invece, mostra come l'attivazione di una porzione dell'IP comporti spesso l'inserzione di questo verbo (semi)funzionale¹⁸ all'interno dello stesso IP.

Anche a livello semantico, gli usi opzionali della perifrasi divergono da quelli obbligatori, perché il *tian* non si comporta come un verbo *dummy*: le restrizioni che escludono il suo uso con i verbi ausiliari e semiauxiliari (come *gian*, 'andare' e *kemmn*, 'venire') mostrano che il *tian* ha mantenuto parte del suo valore lessicale, come dimostra anche la sua capacità (anzi, necessità) di assegnare il ruolo tematico di agente al soggetto.

Abbiamo visto dunque come il *tian* possa essere considerato un verbo funzionale generato all'interno dell'IP. Nell'ottica del cosiddetto *Split IP*, sarebbe interessante ricostruire la posizione precisa in cui viene inserito questo verbo. In tedesco, dare una risposta a questo interrogativo non è semplice, perché l'obbligo del V2 nelle principali e l'ordine SOV mantenuto nelle secondarie relegano il verbo a delle posizioni superficiali fisse e invariabili.

17 Per quanto riguarda i casi, comunque marginali, di co-occorrenza con verbi modali più alti, si veda il par. 5.2.

18 Dal momento che si tratta di usi opzionali, e che il *tian* sembra mantenere parte del suo valore lessicale (cfr. *infra*), non sembra del tutto corretto considerarlo come un verbo pienamente funzionale.

Si può tentare però di individuare almeno a grandi linee la posizione di origine del *tian* applicando i test utilizzati da Cinque (2006), dove si combinano due verbi funzionali per vedere quale dei due sia generato più in alto. Abbiamo visto che in meranese, in realtà, la combinazione del *tian* con un altro verbo modale non sia mai del tutto grammaticale, anche se in molti casi dà risultati marginalmente accettabili; in particolare, con ogni verbo funzionale una delle due posizioni possibili per il *tian* (più in alto o più in basso) appare generalmente preferibile all'altra. Ciò si vede bene soprattutto con i verbi modali che hanno una duplice lettura, epistemica e deontica: con il verbo *miassn* ('dovere'), per esempio, entrambi gli ordini sono possibili:

- (31) a. ^{??}Er muass schwimmen tian. 'Deve nuotare / Probabilmente sta nuotando.'
 *Er muss schwimmen tun.
 Egli deve nuotare fare
- b. ^{??}Er tuat schwimmen miassn. 'Deve nuotare / Ha l'obbligo di nuotare.'
 *Er tut schwimmen müssen.
 Egli fa nuotare dovere

Qui però (31 a) porta a una lettura prevalentemente epistemica del verbo modale, mentre in (31 b) quest'ultimo è interpretabile solo come deontico.

Questa frase è un esempio di come si possa escludere che il *tian* sia generato in determinate posizioni (in questo caso, non può essere generato più in alto della modalità epistemica), e dunque mostra che i test di Cinque (2006) sono applicabili anche al meranese¹⁹. Servirebbero esami più approfonditi per stabilire con maggior precisione la posizione (o le posizioni) esatta in cui viene generato il *tian*, da approfondire nella ricerca futura.

6. Conclusioni

L'indagine sulla perifrasi con il verbo *tian* in meranese ha permesso di analizzare un fenomeno sfaccettato e poco omogeneo, individuandone le restrizioni principali e gli usi più definiti e regolari.

In particolare, sembra ragionevole suddividere i contesti d'impiego del *tian* in due gruppi, quelli opzionali e quelli obbligatori. Solo questi ultimi sono riconducibili a una strategia di tipo *last resort*, come in inglese: in entrambe le lingue si ricorre a un verbo *dummy*

19 Si noti però che esiste una limitazione all'applicabilità di questi test, perché in meranese – così come in italiano – non tutte le proiezioni funzionali corrispondono a un verbo, e in assenza di quest'ultimo non è possibile stabilire la posizione precisa del *tian*.

per riempire una posizione funzionale che per motivi sintattici differenti – verbo composto immobile o topicalizzato in meranese, verbo che non può salire oltre a NegP in inglese – non può essere occupata dal verbo lessicale. I contesti di inserimento del *tian* e del *do* non corrispondono perché il tedesco è caratterizzato da proprietà sintattiche diverse (*in primis* dall'obbligo di V2 nelle principali).

Tra gli usi opzionali si nota invece una maggiore varietà, anche se molti casi sono riconducibili a esigenze pragmatiche: l'inserimento del *tian* permette di modificare il rigido ordine degli elementi della frase tedesca, in particolare di non sollevare il verbo lessicale fino a C°. Per quanto riguarda l'uso del *tian* con determinate classi di avverbi, l'interpretazione dello *Split IP* sembra confermare che l'attivazione di una parte delle proiezioni funzionali da parte di un avverbio (o avverbiale) comporti spesso la generazione del *tian* nella stessa porzione della struttura sintattica. Le teorie di Cinque (1999) e (2006) permettono di spiegare con più chiarezza il ruolo svolto dal *tian* nell'IP, e di inserire questo verbo all'interno della classe dei verbi funzionali.

Dalla nostra analisi appare evidente, infine, come le proprietà morfologiche del verbo meranese, ossia il grado di “ricchezza” o “povertà” da esso posseduto, non giochino nessun ruolo nella descrizione del fenomeno qui presentato.

Bibliografia

- Abraham, Werner – Annette Fischer (1998). 'Das grammatische Optimalisierungsszenario von Tun als Hilfsverb' in: K. Donhauser, L.M. Eichinger (Hrsg.), *Deutsche Grammatik – Thema in Variationen. Festschrift für Hans Werner Eroms zum 60 Geburtstag*. Heidelberg: Winter.
- Angster, Marco (2005). *La perifrasi tue + infinito nel titsch di Gressoney*. Tesi di Laurea. Università di Torino.
- Bader, Markus – Tanja Schmid (2006). 'An OT-analysis of do-support in Modern German'. *Rutgers Optimality Archive*. ROA 837-0606.
- Benincà, Paola – Cecilia Poletto (2004). 'A case of do-support in Romance'. *Natural Language and Linguistic Theory* 22: 51-94.
- Brandner, Ellen (2008). 'Patterns of doubling in Alemannic' in S. Barbiers, M. Lekakou, M. van der Ham, O. Koenemann (Eds.), *Microvariation in Syntactic Doubling*. Bingley Emerald Publishing.

- Chomsky, Noam (1975). *The Logical Structure of Linguistic Theory*. New York: Plenum.
- Cinque, Guglielmo (1999). *Adverbs and Functional Heads. A Cross-Linguistic perspective*. New York: Oxford University Press.
- Cinque, Guglielmo. (2006). *Restructuring and Functional Heads. The Cartography of Syntactic Structures*. New York: Oxford University Press.
- Coniglio, Paolo (2007). 'German Modal Particles and IP-Domain', *Rivista di Grammatica Generativa* 32: 3-37.
- Eroms, Hans W. (1984). 'Indikativische periphrastische Formen mit DOA im Bairischen als Beispiel für latente und virulente syntaktische Regeln' in P. Wiesinger (Hrsg.), *Beiträge zur Bairischen und Ostfränkischen Dialektologie*. Göppingen: Kümmerle Verlag.
- Eroms, Hans W. (1998). 'Periphrastic tun in present-day Bavarian and other German Dialects' in I. Tieken-Boon van Ostade et alii (Hrsg.) *'DO' in Englisch, Dutch and German. History and present-day variation*. Münster: Nodus.
- Fischer, Annette. (1998). 'TUN periphrasis in Early New High German' in I. Tieken-Boon van Ostade et alii (Hrsg.) *'DO' in Englisch, Dutch and German*. Münster: Nodus.
- Fischer, Annette. (2000). 'Diachronie und Synchronie von auxiliarem tun im Deutschen' in S. Watts, J. West, H.J. Solms *Zur Verbmorphologie germanischer Sprachen*, Tübingen: Niemeyer.
- Grewendorf, Günther. (2002). *Minimalistische Syntax*. Tübingen-Basel: Francke.
- Grimshaw, Jane. 2010. *Last Resorts: a Typology of Do-Support*. Rutgers Optimality Archive. ROA 1127-0111.
- Kayne, Richard. (1994). *The Antisymmetry of Syntax*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Langer, Nils. (2001). *Linguistic Purism in Action. How auxiliary 'tun' was stigmatized in Early New High German*. Berlin, New York: Walter de Gruyter.
- Langer, Nils. (2000). 'Zur Verbreitung der TUN-Periphrase im Frühneuhochdeutschen'. *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 67: 287-316.
- Nübling, Damaris. (1995). 'Kurzverben in germanischen Sprachen. Unterschiedliche Wege – gleiche Ziele. *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 62/2: 127-154.
- Pollock, Jean Yves. (1989). 'Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP'. *Linguistic Inquiry*, 20: 365-424.
- Roberts, Ian. (1993). *Verbs and Diachronic Syntax: a Comparative History of English and*

French. Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.

Schwarz, Christian. (2004). *Die tun-Periphrase im Deutschen*. Magister Artium Abschlussarbeit. München: Ludwig-Maximilians-Universität..

Staudenmaier, Jochen. (2002). *Zur Syntax von Tun im Süddeutschen*. Magisterarbeit. Universität Stuttgart.

Vikner, S. (2001). 'V° to I° Movement and do-Insertion in Optimality Theory' in G. Legendre, J. Grimshaw, S. Vikner (Eds). *Optimality Theoretic Syntax*. Cambridge, MA: MIT Press.

Vikner, S. (2005). 'Immobile complex verbs in Germanic'. *Journal of Comparative Germanic Linguistics*, 8: 83-115.

